

In un libro le strategie per limitare i danni Arriva il trattato breve sulla stupidità umana

DI ALBERTO FRAJA

Sosteneva Friedrich Schiller che «contro la stupidità neanche gli dei possono nulla». Sentenza irrefutabile nella misura in cui la stupidità dovesse manifestarsi nella forma della patologia incurabile. Può tuttavia darsi il caso che in

natura esistano forme per così dire benigne di stupidità. In questi casi è lecito nutrire la speranza che lo stolto paucisintomatico possa se non guarire comunque ridimensionare la perniciosa della propria condizione. O nella peggiore delle ipotesi, renderla meno offensiva. Ma di ciò diremo poi. (...)

Segue a pagina 25



Il libro
«Breve trattato sulla
stupidità umana»
(Graphè.it Edizioni) di
Ricardo Moreno Castillo

RICARDO MORENO CASTILLO

Breve trattato
sulla stupidità
umana

Ci sono anche altri
pirla nel mondo ma come riconoscerli?
I pirla non sanno di esserlo.
(RICARDO MORENO)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IN LIBRERIA

Un'indagine agrodolce sui meccanismi che governano gli stolti e su come curarli

Sintomi, prognosi e cura Come trattare la stupidità

Limitare i danni seguendo i pensieri di Goethe, Cicerone e Montaigne

segue dalla prima

ALBERTO FRAJA

(...) Per l'istante si rende necessaria fornire una descrizione sufficientemente esaustiva del concetto di stupidità. A tale scopo giunge come manna dal cielo il libro «Breve trattato sulla stupidità umana» (Grphe.it Edizioni) di Ricardo Moreno Castillo. Chi è costui? È un signore con 'na càpa tanta come direbbero a Napoli considerato che si guadagna da vivere facendo il pensatore e il matematico (è professore associato nella facoltà di matematica dell'Università di Madrid e dottore in filosofia).

Nel suo piccolo, illuminante, coraggioso e ironico libro su un tema sfuggente quant'altri mai, Castillo ci offre un saggio mirabile e educativo sulla stupidità che ha accompagnato l'essere umano nella sua evoluzione e che oggi sembra aver maggior presa in quelle che si manifestano come le ideologie correnti. I quesiti che l'autore pone hanno la stessa urgenza escatologica dei Novissima della teologia cattolica. Sono dubia fondamentali i suoi. Qualche esempio: qual è la natura della stupidità umana? Quali rapporti intrattengono con l'infelicità e la cattività? Quali sono i meccanismi alla base che l'alimentano? Ma soprattutto cosa si può fare per scoraggiarla, almeno in noi stessi?

Prima di rispondere, Castillo focalizza la sua attenzione sull'antitesi fra sicurezza e dubbio da una parte e credenza falsa e verità relativa dall'altra. Le prime, sostiene, appartengono a chi è affetto da stupidità, le seconde a chi in modo lungimirante guarda al mondo in cui vive con

concretezza e impegno.

A questo punto si entra in medias res. Stupidità e preoccupazione sono per lo studio iberico indissolubilmente connesse: esistono due tipi di preoccupazione, una intelligente e una stolta. La prima riguarda questioni per le quali vale la pena di crucciarsi, la seconda invece tende a rendere complesse situazioni e questioni che non lo sono.

Ne segue che intelligenza è non complicare le questioni, assegnando loro lo status di problemi. Confondere quindi semplicità con stupidità sarebbe improprio: la prima descrive la natura di una cosa, la seconda tende a complicarla. A parere di Castillo è meglio essere malvagi che cretini e su ciò non si può che concordare: «Con un malvagio si può dialogare e finanche giungere a convincerlo che potrebbe essere più felice diventando una buona persona - avverte -. Uno stupido, al contrario, è impenetrabile ai ragionamenti. Con un maligno è ipotizzabile un dialogo; con un annoiato ignorante no, perché solo i tonti si annoiano». La stupidità può trasformarsi in pericolo pubblico, in idiozia pandemica (vedi alla voce no vax). A quel punto diventa sistemica. In tal caso la preoccupazione assumerebbe i caratteri dell'emergenza nazionale. Cosa usare come argine? Le carte costituzionali di un Paese, propone Castillo, e la barriera della ragione e delle leggi sono alzaie utili ad impedire l'alluvione di cretinismo della società civile.

L'autore lascia spazio anche a momenti di autocritica e riflessione personale: se è vero che «tutti nasciamo ignoranti e che le lezioni di umiltà non sono mai facili da accet-

tare ma sono anche proprie delle persone intelligenti che, come il buon vino, migliorano con il tempo ecco che la domanda su noi stessi può non solo esistere, ma trovare un'obiettiva, onesta e distaccata soluzione. Perché la domanda ha in sé la risposta: uno stupido non se la porrebbe mai».

Torniamo al quesito di cui all'inizio. È possibile curare la stupidità? Qualsiasi ricetta per contrastarla non offrirebbe garanzie certe, scrive il matematico barra filosofo, ma un metodo forse sufficientemente efficace per ostacolarla limitandone i danni potrebbe essere l'insegnamento delle dottrine dei grandi filosofi e il seguire i pensieri ad esempio di gente come Goethe, Cicerone o Montaigne. Molto importante poi è il dialogo e la diffusione del giusto pensiero tra le persone: le idee sane e intelligenti necessitano di molte persone per potersi concretizzare; le idee stupide (che, fondamentalmente, non sono idee) si concretizzano, al contrario, anche in un solo individuo e in tempi brevissimi. Castillo (ri)propone l'unica, vera opportunità per sedare l'ignoranza parente stretta della stupidità: aiutare il babbeo a maturare la consapevolezza personale che è «meglio comprendere il mondo che lo circonda, sforzandosi di giungere alla radice delle cose attraverso il pensiero». E perché ciò accada, cosa occorre fare? Bisogna leggere, leggere, leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA